**Lingua e dialetto nei romanzi di Marcello Fois**

Da "Sangue dal cielo”. *Parla il protagonista Bustianu Satta in una storia ambientata in Sardegna nel 1899.*

* L’Italia è una nazione ancora troppo giovane: deve passare il suo tempo prima che riusciamo a parlare la stessa lingua. E non mi riferisco al linguaggio in se stesso, mi riferisco a quella cultura che, nel bene o nel male, è un nostro patrimonio comune. Non avevamo mica l’anello al naso quando l’hanno fatta quest’Italia! Questo dico: ci lascino il tempo di stabilire come vogliamo starci in questa nazione. Penso che saremmo italiani migliori se ci fosse permesso di entrarci da Sardi in questa nazione."

Da "L'altro mondo”, *dove Bustianu parla con il bandito Dionigi Mariani.*

Ora nel viso di Bustianu si è disegnata una parentesi graffa che va da una tempia all’altra. –Giustizia... –ripete quasi a se stesso. –Ma quale giustizia? –esclama, aggiungendo alla frase, in extremis, quel tanto di interrogativo che la fa passare dal certo all’incerto.

Mariani lo guarda senza rispondere, in qualche modo ha capito che deve permettere a Bustianu di rimettere ordine ai pensieri. E quando Bustianu riordina i pensieri scivola sul sardo, che pure aveva deciso di non usare in questo frangente in cui la distanza dell’italiano pare indispensabile. –*Iscusae, ma deo non b’arribbo*, –dice infatti.

 –*E aitte non b’arribbaes*? –attacca pronto Mariani. *–Itte b’at de cumprèndere? Sezis bois s’abbocau o nono*?

Così la conversazione scivola sul tono perentorio della Lingua. Perentorio e domestico. Non va bene, pensa Bustianu, non va bene proprio. Questa bestia ha piú omicidi sulle spalle che *campanacci un mammuttone* e adesso mi vuole fare lezione di deontologia professionale. –Cos’è, state chiedendo assistenza legale? –domanda finalmente Bustianu.